

FONDAZIONE
MOLISE CULTURA

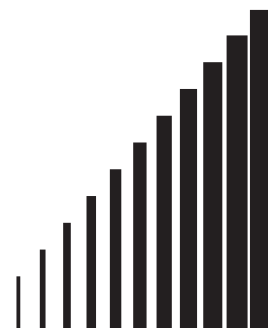
Conservatorio di Musica
Lorenzo Perosi
Campobasso
Istituzione di Alta Cultura


MiUR - AFAM
Ministero dell'Istruzione
dell'Università e della Ricerca



?????

ANNO ACCADEMICO 2013-2014



OPERA LIRICA GIANNI SCHICCHI

di Giacomo Puccini

Prima rappresentazione 14 dicembre 1918, New York

SCHICCHI E PUCCINI

Un prologo a Schicchi

Opera in un atto e quattro quadri di Sergio Monterisi
Vincitore del Concorso Internazionale di Composizione
OPERA NUOVA 2013 della Fondazione Teatri di Piacenza

ORCHESTRA DEL CONSERVATORIO "LORENZO PEROSI"

Maestro Concertatore e Direttore d'orchestra
LORENZO CASTRIOTA SKANDERBEG

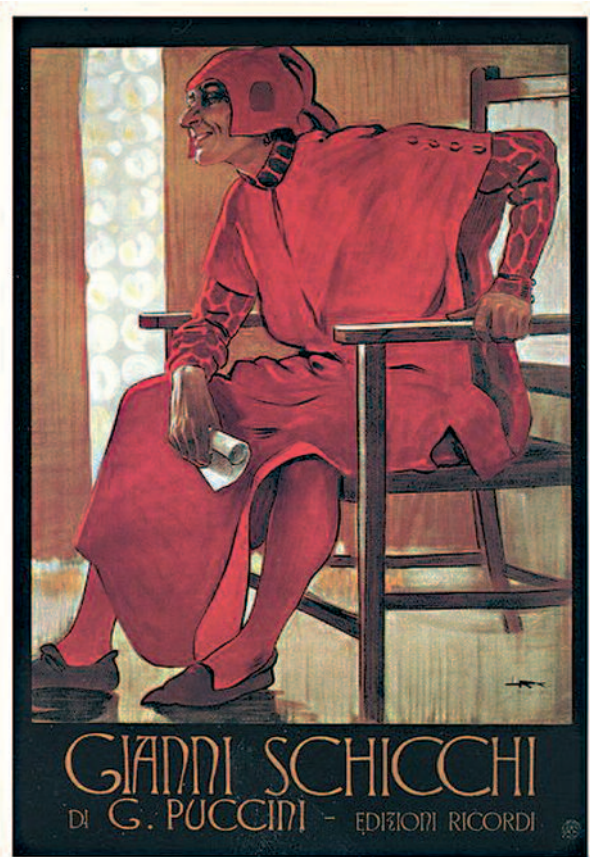
Regia di
DANIELA TERRERI

Coordinatore degli eventi:
Prof.ssa Angela Palange

Infoline: Tel 0874.90041 - Fax 0874.411377
info@conservatorioperosi.it
www.conservatorioperosi.it

TEATRO SAVOIA - CAMPOBASSO
23 e 24 Maggio 2014 - ore 21,00

INVITO



Manifesto dell'opera lirica "Gianni Schicchi" ed. Ricordi (1918 - '19)

SCHICCHI E PUCCINI

Un prologo a Schicchi

Opera in un atto e quattro quadri di Sergio Monterisi

Libretto di Flavio Ambrosini

Vincitore del Concorso Internazionale di Composizione

OPERA NUOVA 2013 della Fondazione Teatri di Piacenza.

Schicchi e Puccini è un'opera in un atto concepita per essere rappresentata in coppia con *Gianni Schicchi*, di cui può costituire un ideale prologo. La brillante trama ideata da Flavio Ambrosini ritrae Puccini in crisi creativa che cerca l'ispirazione sfogliando la *Divina Commedia*. L'apparizione della severa ombra di Dante, che vorrebbe indurre il compositore ad una vita più morigerata, lo incuriosisce piuttosto sulle potenzialità comiche di Schicchi. Entra la moglie Elvira, stanca delle numerose menzogne di Giacomo. Questi, con la complicità del servitore Enore, cerca ancora di nascondere le sue infedeltà e rivendica l'autonomia della sua arte; ma poi si abbandona ad un duetto di amore e rimpianto per la felicità coniugale perduta. Nella mente di Puccini prende forma l'idea di comporre il Trittico, in cui dipingerà le più varie passioni umane e metterà alla berlina l'ipocrisia e la menzogna, e decide di rappresentarlo in casa sua. Enore raduna i contadini dalla campagna circostante, ma presto Giacomo si rende conto della loro inadeguatezza al canto. Invoca perciò un intervento celeste: un coro angelico trasforma miracolosamente i villani in provetti cantanti d'opera. Ora tutto è pronto; Giacomo ed Elvira, riconciliati, si accingono ad indossare i panni dei protagonisti e a materializzare i sogni di Puccini.

"Ho affrontato la scrittura dell'opera *Schicchi e Puccini* come un gioco del quale molte regole erano date, ma molte altre erano da inventare. Mi misuravo con un personaggio amato, Puccini, e con l'ombra di un poeta venerato, Dante; mi confrontavo con la musica che sarebbe seguita, *Gianni Schicchi*, e mi calavo nei panni di chi quella musica stava facendo sgorgare dalla sua fantasia, ancora distinguendola appena dalle sue precedenti creazioni. Il libretto richiedeva inoltre riferimenti, citazioni, parodie di celebri brani del repertorio. Le mie scelte sono state all'insegna della più completa libertà stilistica, capace di attingere al linguaggio e alle forme della tradizione operistica, ma allo stesso tempo aperta a suggestioni armoniche di assoluta contemporaneità. In quest'ottica ho operato anche alla ricerca di una continuità con la musica di Puccini: frammenti di sue melodie prendevano un'altra strada e davano vita alle mie; altre mie idee echeggiavano temi che Puccini avrebbe potuto scrivere, senza però che questo imbrigliasse minimamente il mio linguaggio. Perché di fatto il vero incontro che gradualmente si realizzava con la musica del grande Maestro non era tanto conseguito attraverso l'imitazione del suo stile unico, ma grazie all'adesione naturale ad una "scuola" - quella del

tanto vituperato “canto italiano” - che da sempre ispira la mia visione dell’opera. L’esempio della miracolosa libertà linguistica del Rota compositore d’opera mi ha costantemente guidato. I contributi del repertorio (dal Barocco all’avanguardia) diventano oggi elementi post-ideologici a disposizione del compositore che, secondo la sua sensibilità e conformemente alla sua natura, *voglia dire qualcosa*. E l’opera è ancora, ne sono certo, il luogo artistico in cui dar vita a personaggi, far scontrare situazioni, percorrere le sottili vie dell’animo umano. Avevo di fronte a me un libretto che scolpiva con molta ironia personaggi e situazioni e nella leggerezza dell’assunto inseriva contrasti di forti emozioni - tipicamente *teatrali*. La mia musica doveva necessariamente ed in tutta onestà cercare di esprimere quelle emozioni, dipingere quei personaggi, raccontare quella storia. Che nella sua incidentalità - la crisi creativa del musicista, le sue infedeltà coniugali - ha caratteri di grande universalità: l’aspirazione alla libertà espressiva; la difficile convivenza tra vita quotidiana e arte ed il riconoscimento di come questa si alimenti di quella; la capacità dell’artista di costruire un sogno, per sé e per chi è vicino a lui, che se a volte è un rifugio, più spesso è la proiezione della sua voglia di cambiare la vita intorno a sé e di renderla più bella e più profonda. E poi, su tutto, la ricerca della verità: questa parola che ritorna nei momenti chiave dell’opera e ci indica una presenza sfuggente ma viva, da rintracciare con uno sguardo proiettato lontano, o più semplicemente guardandoci dentro...”

Sergio Monterisi

GIANNI SCHICCHI

di Giacomo Puccini

L’opera di Giacomo Puccini *Gianni Schicchi*, iniziata nel luglio del 1917 e portata a termine nella primavera del 1918 fa parte di un Trittico che raccoglie, oltre a quest’opera anche *Il Tabarro*, la cui ispirazione gli venne suggerita dall’ascolto del dramma *La houppe* di Didier, avvenuto a Parigi nel 1912 e *Suor Angelica* composta tra la fine del 1916 e l’inizio del 1917, tutte in un solo atto.

Gianni Schicchi fu composta su libretto di Giovacchino Forzano e si basava su un breve episodio tratto dal Canto XXX dell’Inferno di Dante, precisamente i versi 22-48 in cui il protagonista viene condannato in quanto «falsatore di persone». Dante, a sua volta, si era ispirato ad un episodio realmente accaduto, mentre Forzano, per la stesura del suo libretto, si servì di un testo molto più esteso ed articolato rispetto ai pochi versi danteschi, e precisamente del Commento alla Divina Commedia di Anonimo Fiorentino del XIV secolo, stampato a cura di Pietro Fanfani nel 1866. Un aspetto dell’opera, quello dell’avidità degli eredi, abbastanza frequente in molte farse e commedie, pensiamo - per esempio - a *il Volpone* del 1605 di Ben Jonson, drammaturgo vissuto in epoca elisabettiana, con cui la trama del-

l'opera pucciniana presenta notevoli analogie.

Puccini aveva intenzione di scrivere altre opere che riprendessero tutte e tre le cantiche della Divina Commedia, ma alla fine compose solo *Gianni Schicchi*.

Per la stesura della terza parte del *Trittico* il compositore prese contatti con lo scrittore francese Tristan Bernard, già noto come romanziere ed autore di svariati lavori teatrali, che gli propose come soggetto una sua favola. Ma il progetto non andò in porto perché Puccini preferì accogliere l'idea di Giovacchino Forzano che gli propose la bizzarra figura di *Gianni Schicchi*. Non sono, tuttavia, pochi i critici che attribuiscono l'idea di scrivere un'opera ispirata alla *Divina Commedia* allo stesso Puccini che leggeva frequentemente gli scritti di Dante e portava sempre con sé una copia tascabile di quei testi.

Il *Trittico*, diretto dal Maestro Roberto Moranzoni, fu rappresentato in prima assoluta, al Metropolitan di New York il 14 dicembre del 1918; delle tre opere quella che riscosse maggiore successo fu proprio *Gianni Schicchi*, mentre la meno apprezzata fu *Suor Angelica* che era quella che Puccini amava di più. Ben presto *Gianni Schicchi* cominciò ad essere rappresentata da sola benché Puccini desiderasse fortemente che le tre opere andassero in scena assieme e mai in abbinamento con altri titoli.

In Italia la prima assoluta ebbe luogo al Teatro Costanzi di Roma l'11 gennaio del 1919 sotto la direzione di Gino Marinuzzi.

Recentemente *Gianni Schicchi* è stata frequentemente rappresentata insieme ad *Una tragedia fiorentina* di Alexander von Zemlinsky, opere molto simili, non solo per la comune ambientazione fiorentina medievale e per la scenografia, che è per entrambe l'interno di un'abitazione, ma anche per la complementarità dei soggetti: una tragedia notturna ed una solare commedia brillante. Le due opere sono poi unite da un legame storico: Puccini stesso, infatti, nel 1912, aveva pensato di musicare *A Florentine Tragedy* di Oscar Wilde, un'opera incompiuta da cui Zemlinsky trasse pochi anni dopo ispirazione per la sua opera.

Il tema furbantesco dell'opera, quasi una situazione da commedia dell'arte, sia pure di taglio moderno, era una caratteristica poco comune nella produzione pucciniana, considerato il temperamento del compositore poco incline all'umorismo, anche se non sono prive di brillantezza molte pagine di *Bohème* e della *Rondine*.

La comicità presente in *Gianni Schicchi* sorprende anche più di quella di *Falsaff* di Giuseppe Verdi, perché il compositore di Busseto aveva già dimostrato di possedere una sia pur vaga tendenza a trattare l'argomento comico in opere come *La Forza del destino* ed *Un ballo in maschera*. In *Gianni Schicchi*, come nelle due che nel *Trittico* la precedono, Puccini ritrae e caratterizza l'atmosfera e l'ambiente con grande precisione, offrendoci una splendida immagine della Firenze medioevale, con precisi ed attenti riferimenti storici (si notano, fra gli altri Giotto, i Medici ed i ghibellini); topografici, perché è presentato in maniera minuziosa il contesto geografico in relazione al Valdarno in cui si trovano i possedimenti ambiti dai Do-

nati e linguistici, in quanto si utilizzano espressioni peculiari, veri e propri toscanismi.

«La sostanza drammatica dell'opera è il *persiflage* spietato della cupidigia di ricchezza, il quadro diagnostico di quel morbo borghese che è la *auri sacra frames*: nella realtà storica Gianni Schicchi sarà benissimo l'esponente della operosa borghesia fiorentina in ascesa, e i Donati, in sordida lite per l'eredità di Buoso, saranno aristocratici toscani di vecchio ceppo. Nella realtà artistica i borghesi sono loro, appartengono allo stesso cetto del signor Benoît, e Gianni Schicchi appartiene alla bohème, come Rodolfo, Marcello, Colline, e Schaunard» (Massimo Mila). Infatti, al centro dell'azione, nella prima parte, compaiono i Donati, nobili decaduti, avidi e cinici, disposti a tutto pur di raggiungere il proprio scopo, opportunisti e pronti a dare solo se sanno di avere in cambio qualcosa; ne è un esempio Simone che si affretta ad accendere le candele non appena sa che il suo nome compare nel testamento, ma è subito pronto a spegnerle quando scopre che non riceverà nulla.

Nell'ultima parte del *Trittico* le due unità di luogo e di tempo vengono rispettate in pieno da Puccini e dal librettista: l'azione si svolge nella camera da letto di Buoso Donati, ha inizio alle nove del mattino per terminare verso mezzogiorno.

Puccini in una lettera inviata ad Eisner il 14 dicembre del 1913 scrisse di volere comporre un'opera più divertente del *Rosenkavalier* di Richard Strauss, ed infatti, in quest'opera mise insieme una concentrazione notevole di materiale musicale per la continua presenza sulla scena dei parenti di Buoso, interpretati da ben nove solisti in diversi registri vocali. Egli inoltre amplia le possibilità timbriche delle voci e dell'orchestra e le sfrutta per esprimere le più svariate sfumature: dal motivo ironico all'aspetto grottesco. I numerosi scorci caricaturali dell'opera vengono messi in particolare rilievo dai legni, in particolare dagli strumenti ad ancia. I temi più frequenti, già presenti nel piccolo preludio dell'opera, sono due: il primo, denominato «del lutto» è espresso dal movimento ostinato di crome al quale si accompagna subito il secondo, più svelto e ritmicamente puntato, che nella prima parte intendono ridicolizzare l'avidità dei Donati che fremono, in attesa dell'eredità.

Il tema ostinato passa dall'*Allegro* del preludio al tempo di *Largo* su cui si alza il sipario ed evidenzia l'ipocrita lamento dei parenti di fronte al congiunto defunto. Segue l'affannosa ricerca in ogni angolo della casa del testamento, accompagnata da un tema *Allegro vivo*, seguito dall'assolo di Schicchi (*Si corre dal notaio*).

Il secondo motivo punteggia tutta la prima parte dell'assolo del tenore, *Avete torto*, e si sovrappone alla melodia dei bassi. Uno dei momenti più interessanti dell'opera è il concertato che accompagna l'apertura del testamento: si tratta di una pagina interessante che vede scatenarsi la rabbia di tutti i presenti che protestano contro le ultime volontà del defunto. Qui la musica, utilizzando una variante del tema «del lutto» che diviene più netta, lascia spazio ad aggressivi ostinati, carat-

terizzati da forti dissonanze, alla maniera di un Bartók o di uno Stravinskij.

Per l'aria famosa di Lauretta (*Oh mio babbo caro*) brano ricco di un'intensa effusione lirico-sentimentale, con la quale la ragazza implora il padre di aiutarla a realizzare il suo sogno d'amore, riprende la melodia già esposta con lo stornello di Rinuccio.

Il personaggio che maggiormente affascina e conquista le simpatie del pubblico è sicuramente *Gianni Schicchi*, descritto alla perfezione sia dal punto di vista narrativo che musicale. Egli è presentato come un uomo scaltro ed astuto, dalla forte personalità, tipico rappresentante di una classe borghese molto solida al periodo in cui la vicenda è ambientata. Egli appare impavido, privo di scrupoli e assolutamente sicuro di sé fin dalla sua prima apparizione sulla scena, ed inveisce con vigore contro la Zita che tenta di allontanarlo definendola «Vecchia taccagna! Stillina! Sordida! Spilorcia! Gretta»; poi dà l'avvio ad un travolgente quartetto in cui la sua voce si contrappone a quella della vecchia ed all'ansia dei due giovani innamorati, Lauretta e Rinuccio che parlano della collina di Fiesole dove si sono giurati amore eterno.

Dopo l'assolo «Si corre dal notaio» il protagonista canta una grottesca canzone «In testa la cappellina!» in cui l'orchestra accompagna la voce in una melodia cromatica, quasi da *cabaret*, con accordi pizzicati dagli archi.

Nel brevissimo concertato che segue appare lo stesso cromatismo caratterizzato da un fitto intreccio polifonico. Nello stornello «Addio Firenze» intonato prima da Gianni e poi dagli altri, appare la nota dominante che esercita una grande forza di attrazione e oltre a fungere da indispensabile premessa al gran *Finale*, rappresenta anche il macabro avvertimento prima dell'arrivo del notaio

All'opera di Puccini *Gianni Schicchi* è sempre andata l'ammirazione del pubblico e della critica, sorvolando come osserva Alceo Toni, «sull'abuso di cromatismi e pluritonalità, procedimenti per quinte ed ottave, cacofonie esotiche e qualche cattivo disegno melodico che ha la pretesa di essere popolare. Colpisce però la notevole vivacità ritmica, la festosità, la giusta intonazione espressiva, la ricchezza di motivi ed il giusto equilibrio strumentale.

Il libretto è un vero capolavoro di abilità e di trovate sceniche. L'opera non rispecchia la risata moderna: i suoi personaggi sono troppo lontani dal nostro tempo e lo spirito della beffa in cui essi sono coinvolti non è consono al nostro spirito. La risata, a differenza del dolore, che mantiene nei secoli la potenza della sua espressione, è legata alle contingenze ed alle particolarità dell'ambiente e del momento... E, tuttavia, *Gianni Schicchi* pucciniano è ancora oggi ridevole!»

E se, come scrive ancora il Mila, la comicità di Gianni Schicchi è pesante perché vi si calca la mano con esagerazione, questo – fortunatamente – è solo il difetto dell'abbondanza.

Emiliano Giannetti

La trama

Nel 1299, nella sua casa di Firenze, muore Buoso Donati, ricco mercante, che viene vegliato in preghiera dai parenti. Gianni Schicchi, famoso in tutta Firenze per il suo spirito acuto e perspicace, viene chiamato in gran fretta da questi ultimi, perché escogiti un mezzo ingegnoso per salvarli da un'incresciosa situazione. Corre voce, infatti, che Buoso, loro congiunto, abbia lasciato in eredità i suoi beni al vicino convento dei frati, senza disporre nulla in favore dei suoi parenti. La veglia viene quindi interrotta per aprire il testamento che conferma la fondatezza delle dicerie.

In un primo momento Schicchi rifiuta di aiutarli a causa dell'atteggiamento sprezzante che l'aristocratica famiglia fiorentina dei Donati, in particolare Zita, soprannominata la Vecchia, mostra verso di lui, per le sue origini plebee, quindi va via da quella casa senza dare ascolto alle implorazioni della figlia Lauretta, innamorata di Rinuccio, il giovane nipote di Buoso Donati. Ma le preghiere di costei, *Oh mio babbino caro*, lo inducono a desistere e a trovare una soluzione, che si trasformerà successivamente in beffa.

Gianni escogita così un piano che sarà apprezzato da tutti. Poiché nessuno è ancora a conoscenza della morte di Buoso, ne fa spostare il cadavere in un'altra stanza, si infila sotto le coperte del letto del defunto, e alterandone la voce, detta al notaio, mandato a chiamare in fretta, un nuovo testamento. Schicchi dopo avere assicurato i parenti circa l'intenzione di rispettare i desideri di ciascuno, ricorda loro il rigore della legge che condannava all'esilio ed al taglio della mano, non solo coloro che si sostituivano ad altri in testamenti e lasciti, ma anche i complici (*Addio Firenze, addio cielo divino*).

Quando Schicchi dichiara di lasciare i beni più ambiti: – la casa di Firenze, la «migliore mula di Toscana», ed i mulini di Signa – al suo «caro, devoto, affezionato amico Gianni Schicchi», i parenti esplodono in urla furibonde. Ma il finto Buoso li mette a tacere canterellando il motivo della punizione quindi li caccia dalla casa, divenuta ormai di sua esclusiva proprietà. E, mentre Rinuccio e Lauretta amoreggiano sul balcone, si rivolge al pubblico al quale chiede di essere perdonato per avere osato tanto, spiegando di averlo fatto per il bene dei due fidanzati, essendo questa l'unica possibilità che consentiva l'unione di Rinuccio con Lauretta, ostacolata dalla classe nobile, corrotta e decaduta.

L'opera si conclude con un duetto, *Lauretta mia, staremo sempre qui*, che esprime il tema simbolo del loro sentimento e dell'amore che li unisce. Come in ogni opera buffa che si rispetti, Gianni Schicchi si avvia verso il proscenio e, facendo segno agli innamorati con il berretto in mano, chiede la sua licenza sugli accordi tenuti dall'orchestra.

SCHICCHI E PUCCINI

Sergio Monterisi

PERSONAGGI E INTERPRETI

<i>Giacomo Puccini</i>	Raffaele Raffio, Luciano Matarazzo
<i>Elvira</i>	Marianna Petrecca
<i>Dante</i>	Sergio Mastroiacovo
<i>Enore</i>	Guglielmo de Maria
<i>Primo Contadino</i>	Andrea Diodati
<i>Sua Moglie</i>	Marketa Böhmovà
<i>Mezzadro</i>	Gianfranco Spensieri
<i>Coro di voci angeliche</i>	Coro del Conservatorio "L. Perosi"*
<i>Soprani:</i>	Manuela Bontempo, Edvige Mendozzi, Denyse Rossetti, Giusy Tiso
<i>Mezzosoprani:</i>	Elisa Cesarino, Mariangela Calabrese, Valentina Galano
<i>Contralti:</i>	Greta De Santis, Deborah Colangelo

GIANNI SCHICCHI

Giacomo Puccini

PERSONAGGI E INTERPRETI

<i>Gianni Schicchi</i>	Raffaele Raffio
<i>Lauretta</i>	Flavia Colagioia, Simona Marzilli
<i>Zita</i>	Roberta Fanari, Marianna Petrecca
<i>Rinuccio</i>	Mickael Santoro
<i>Gherardo</i>	Guglielmo De Maria, Andrea Diodati
<i>Nella</i>	Eva Vecsernyés, Chiara Ersilia Trapani
<i>Gherardino</i>	Giusy Tiso
<i>Betto Di Signa</i>	Michele Perrella, Luciano Matarazzo
<i>Simone</i>	Sergio Mastroiacovo
<i>Marco</i>	Giovanni Santangelo
<i>La Ciesca</i>	Paola Petrella, Federica D'Antonino
<i>Maestro Spinelloccio</i>	Gianfranco Spensieri
<i>Ser Amantio di Nicolao</i>	Pino Cerrone
<i>Pinellino</i>	Gaetano Merone
<i>Guccio</i>	Gianfranco Spensieri

Allievi delle Scuole di Canto dei Proff.

Alda Caiello, Luciano Di Pasquale,
Dionisia Di Vico, Maurizio Scarfeo

Cast dell'opera in collaborazione con le Scuole di Canto dei proff. Carla Di Censo e Diego D'Auria del Conservatorio di Musica 'Nicola Sala' di Benevento

*In collaborazione con la Classe di Esercitazioni Corali del Prof. Luciano Branno



Carambra,
bozzetto originale
di G. Schicchi (1918)

ORCHESTRA DEL CONSERVATORIO "Lorenzo Perosi"

Violini Primi

Antonella Catalano*
Antonio Varanese
Vittorio Fatica
Kevin Puntillo
Antonietta Taggio
Tatiana Krylova
Amleto Soldani

Violino Secondi

Federica D'Addario*
Gloria Greco
Sara Di Toro
Giada Nugnes
Ornella Tamburri
Agnese De Amicis

Viole

Benedetta D'Anghera*
Simona Federica Petrella
Giovanna Cocco
Antonio Mastroianni

Violoncelli

Ilario Fantone*
Cristiana Romano
Antonio Aprile

Contrabbassi

Angelo Botticella*
Marco Carbone*

Flauti/Ottavino

Federica Talia*
Andrea Santangelo*
Miriam Miele

Oboi/Corno inglese

Simona Maffei*
Roberta Natarelli
Daria D'Onofrio*

Clarinetti/ Clarinetto Basso

Antonio Buda*
Giuseppe Santucci*
Gianluigi Del Corpo
Marco Di Maria
Mario Cusano*

Fagotti

Agustin Toma*
Antonio D'Abate

Corni

Cristian Santucci*
Vincenzo Celozzi
Francesco Petrarca
Daniele Di Giglio

Trombe

Alessio Lalli*
Vincenzo Miozza
Manuel Concettini
Rocco Di Cicco

Tromboni

Giuseppe Ferrante*
Sandro Di Carlo

Arpa

Sonia Del Santo*

Timpani

Luca Martino*

Percussioni

Carmine D'Alena*
Giacomo Bucci*

*indica le prime parti

Scenografia

Guido Zamara

Maestro sostituto

Daniele Terzano

Aiuto regista

Flavia Colagioia
Federica D'Antonino

Luci

Staff tecnico del Teatro Savoia

Allestimento

Impresa lirica S.o.l.t.i.